Settimanale
20-11-2022
Pagina 47
SilvanaEditoriale Foglio 1 / 3

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

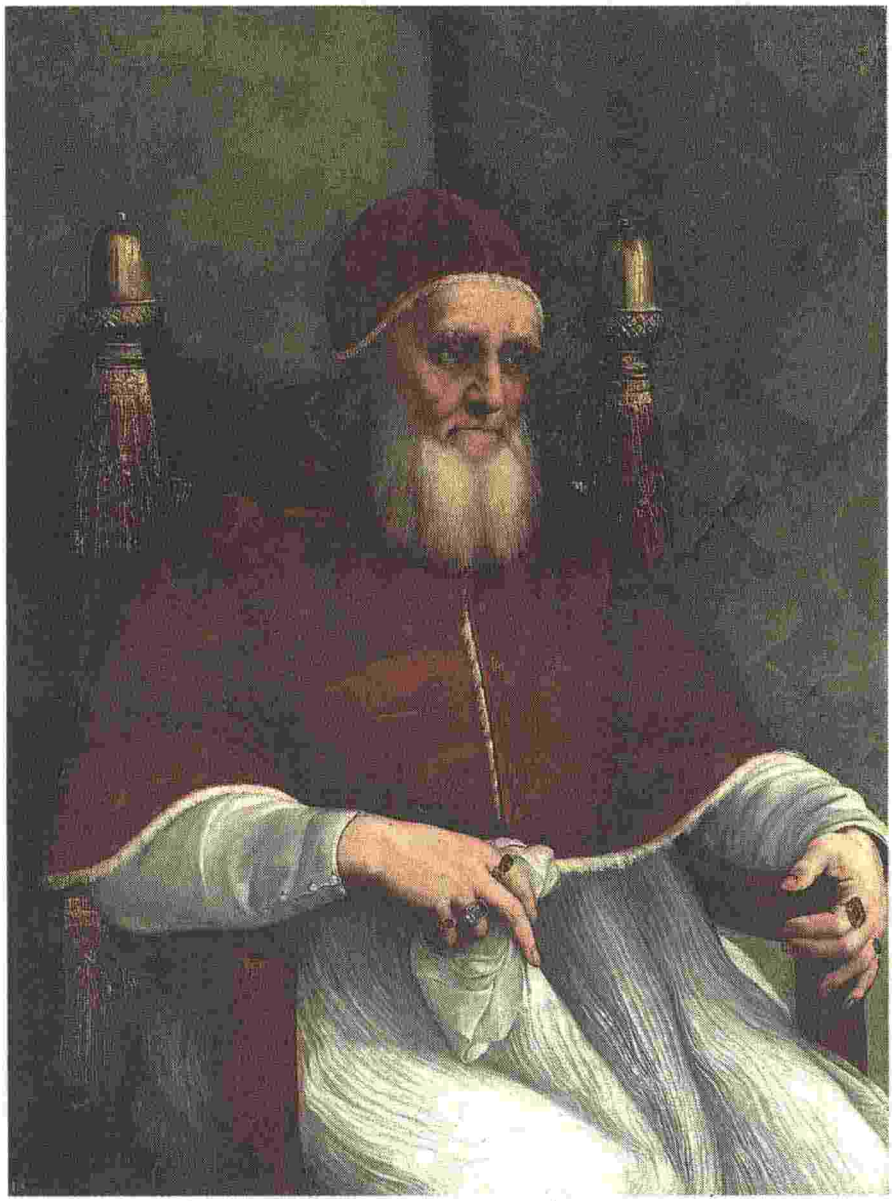
Giulio II arriva l'11 novembre 1506 mentre dalla città fuggono i suoi signori, i Bentivoglio. Il Pontefice chiama a lavorare **Bramante** e **Michelangelo**. Giulio II lascia la città l'11 febbraio 1511: quasi subito rientrano i **Bentivoglio**, che faranno distruggere i lavori di Bramante e Michelangelo. Mai come in questo caso si scontrano due idee di politica e di arte. Ecco che cosa c'è dietro il favoloso ritratto del Papa savonese realizzato da **Raffaello**

Due Rinascimenti si sfidano a Bologna

da Bologna ARTURO CARLO QUINTAVALLE

Mai come in questo caso il racconto dell'arte si collega alla politica, anzi la politica usa l'arte per proporre una precisa immagine. Chiave della mostra di Bologna — *Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna* — è il ritratto di Papa Giulio II (1443-1513) dipinto da Raffaello attorno al 1511 e prestato dalla National Gallery di Londra. Un Papa guerriero che l'11 novembre 1506 entra in Bologna mentre dalla città fuggono i suoi signori, i Bentivoglio. Il Pontefice lascerà Bologna l'11 febbraio 1511 e quasi subito rientreranno i Bentivoglio.

Vediamo subito il ritratto dipinto da Raffello: il Papa è seduto su uno scranno di legno dorato con al culmine le ghiande simbolo dei della Rovere, la famiglia savonese del Pontefice: lo sguardo, intenso, è rivolto verso un interlocutore fuori del quadro. In origine lo sfondo dietro il dipinto, oggi verde cupo, era diverso, di stoffa tessuta con la tiara pontificale, il rovere simbolo della casata e le chiavi incrociate, segni del potere di Pietro. Il ritratto assumeva così una precisa funzione politica. A tutto questo si aggiunge un problema: Giulio II è rappresentato qui con la barba che appare già attorno al 1511 nell'affresco con la Messa di Bolsena nella Stanza di Eliodoro in Vaticano e forse Giulio II è ancora rappresentato nel papa Sisto II della Madonna Sistina (1513) già a Piacenza e ora a Dresda. Ma perché, si chiede in catalogo Elena Rossoni, farsi crescere e farsi rappresentare con la barba? Il Pontefice conquistatore di Bologna si propone nel dipinto di Londra come San Pietro che dialoga con i fedeli dall'alto di uno scranno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

Torniamo a Bologna dove Giulio II chiama a operare i suoi maggiori artefici, prima di tutto Bramante che edifica una fortezza fuori porta Galliera e interviene nel palazzo comunale dove crea un grande scalone; e poi Michelangelo, al quale chiede di realizzare una grande scultura in bronzo di circa quattro metri che verrà posta sulla facciata di San Petronio, l'enorme chiesa dalla fronte incompiuta.

Qui il Papa era rappresentato in atto di benedire, ma in un primo progetto doveva mostrare la spada. Al ritorno dei Bentivoglio la fortezza viene distrutta e il bronzo di Michelangelo abbattuto e spezzato: i resti saranno fusi dal duca di Ferrara per farne una colubrina battezzata, ironicamente, «la Giulia». Del resto il pontefice non era stato da meno: a Bologna aveva fatto distruggere l'enorme palazzo dei Bentivoglio.

Questo è il quadro storico della pittura rinascimentale a Bologna. Qui Giovanni II Bentivoglio (1443-1508) crea un gruppo di artisti attorno a tre poli — quello del palazzo distrutto da Papa Giulio II ricco di loro pitture; la cappella Bentivoglio in San Giacomo Maggiore; la chiesa di Santa Cecilia che era pensata come cappella di famiglia proprio nei pressi del palazzo raso al suolo dal pontefice.

Gli artisti a confronto sono diversi, ma tre pesano sopra tutti: Lorenzo Costa, Amico Aspertini, Francesco Francia. A Santa Cecilia, dove diversi artisti operano fra il 1506 e il 1511, si riprende come modello, ha suggerito Maurizio Calvesi, la Cappella Sistina a Roma affrescata sulle pareti, fra il 1480 e il 1482, da Perugino, Ghirlandaio, Botticelli. A Santa Cecilia, paraste all'antica (pilastri che sporgono dalle pareti) e grandi campi dipinti con larghi paesaggi, Lorenzo Costa, attorno al 1506, apre a un dialogo nuovo con lo spazio mentre Francesco Francia evoca, nella misurata scansione delle figure dello *Sposalizio di Cecilia e Valeriano*, il Perugino. Qui a Santa Cecilia un affresco diverso, di rottura rispetto a tutti gli altri, è quello con la *Decapitazione di Valeriano e suo fratello Tiburzio* (1511-1512), opera di Amico Aspertini dall'«accento sgarbato e persino brutale», scrive Daniele Benati, dove prospettive diverse, gesti violenti, citazioni da Michelangelo della volta della Sistina sono evidenti insieme a un nuovo rapporto con l'antico.

Confrontiamo adesso due dipinti in mostra: La *Pala Felicini* di Francesco Francia che si data tra 1490 e 1510, dove le architetture scandiscono un nuovo spazio e le figure evocano, piuttosto che Venezia e l'officina di Giovanni Bellini, la ricerca fiorentina attorno alla bottega del Verrocchio; e la diversissima *Adorazione dei Magi* (1500 circa) di Amico Aspertini, che dipinge secondo due prospettive, una per il primo piano e una per le figure del fondo, inventando precise scansioni del racconto. Da una parte la raffinata, composta invenzione del Francia; dall'altra l'ironia, il rifiuto dello spazio misurato, il dialogo con la pittura fiamminga oltre che con la ricerca del Pinturicchio da parte dell'Aspertini.

A Bologna intanto sono arrivate importanti opere del Perugino (*Pala Scarani*, 1500), del Boltraffio, di Filippino Lippi (*Pala Casali*, 1501) che illustrano ancora il dialogo fra gli artisti bolognesi e i lombardi, gli umbri e i fiorentini. Dopo la *Pala di Santa Cecilia* di Raffaello (1515-1516) — non in mostra perché prestata a Londra — e di altre opere dell'urbinate, tutto cambia: un nuovo modo di pensare lo spazio, una nuova iconografia, una nuova pittura fanno dimenticare il classicismo bolognese degli anni fra 1490 e 1500 promosso dai Bentivoglio. L'arrivo a Bologna di Papa Giulio II della Rovere con il suo progetto di dominio scardina la civile esperienza pittorica degli artisti a cavallo dei due secoli. Di quella nuova stagione, caratterizzata dalle perdute opere di Bramante e Michelangelo resta, come un simbolo, il ritratto da cui abbiamo cominciato il racconto che vuole essere segno di potere e di magnanimità sapiente: la barba ma anche le chiavi del Paradiso, Giulio II come San Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna, a cura di Daniele Benati, Maria Luisa Pacelli, Elena Rossoni, Bologna, Pinacoteca Nazionale, fino al 5 febbraio (Info Tel 051 4211296; pinacotecabologna.beniculturali.it), Catalogo Silvana Editoriale (pp. 216, € 34)

Le immagini

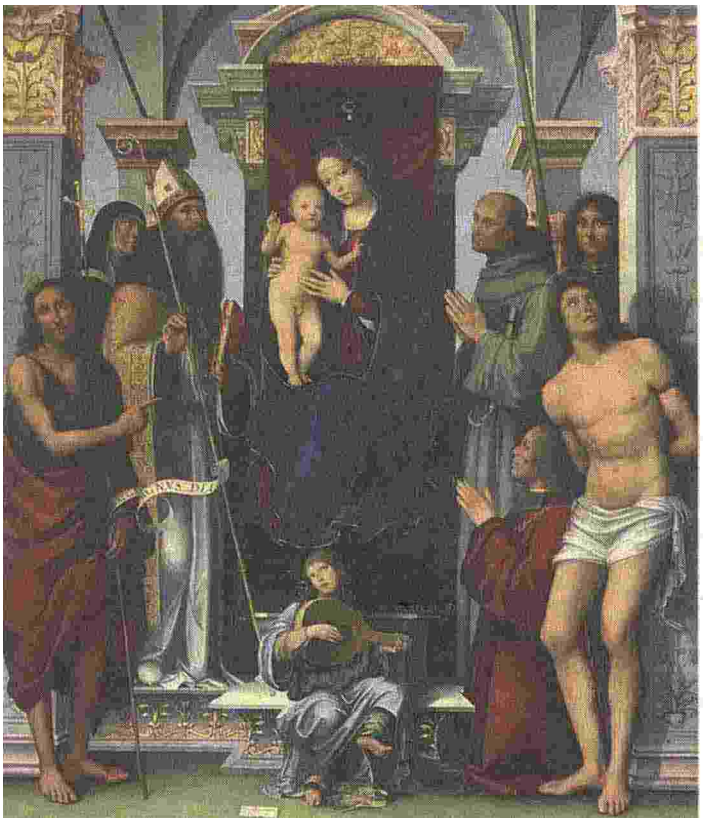
In alto, da sinistra: Francesco Raibolini detto il Francia (1449 circa-1517), *Madonna col Bambino in trono fra i Santi Giovanni Battista, Monica, Agostino, Francesco, Procolo, Sebastiano, il donatore Bartolomeo Felicini e angelo musicante* detta anche *Pala Felicini* o *Pala del gioiello* (1490, olio su tavola, particolare), Bologna, Pinacoteca Nazionale; Amico (o Amerigo) Aspertini (1475-1552), *Adorazione dei Magi* (1500 circa, olio su tavola trasportata su nuovo supporto), Bologna, Pinacoteca nazionale. A sinistra: Raffaello Sanzio (1483-1520), *Ritratto di papa Giulio II* (1511-1512, olio su tavola), Londra, National Gallery

Due Rinascimenti si sfidano a Bologna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006501
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE